

Promette molto anche perché è una di quelle parole magiche che tutti citano. Disintermedia le transazioni e forse ridarà fiducia a un mondo che, fra fake news, attacchi hacker e casi come quello di Cambridge Analytica, sembra averla persa. Per lo studioso del Mit di Boston, Michael Casey, la catena di blocchi è «il futuro di ogni cosa» anche se spetta a noi sviluppare le sue potenzialità.

di MASSIMILIANO DEL BARBA

**Il primo ragioniere**

Leonardo Pisano detto il Fibonacci (1175-1235) è stato uno dei matematici più importanti della storia e si può considerare il padre della ragioneria e della partita doppia.

Potrà davvero una catena di blocchi alfanumerici salvarci dallo spettro della singolarità, cioè dalla dittatura di una quantità talmente alta di dati da rendere impossibile qualsiasi controllo umano su processi produttivi, transazioni e crittografie?

La risposta è sì, almeno per Michael Casey, ex giornalista passato alla Digital Currency Initiative del Mit Media Lab di Boston, che insieme a Paul Vigna, giornalista del *Wall Street Journal* specializzato in criptovalute, ha da poco pubblicato *La macchina della verità* (tradotto in italiano da Franco Angeli).

«È certamente una iperbole — spiega lo stesso Casey —, ma a nostro avviso è la maniera più diretta per spiegare la portata rivoluzionaria di un nuovo paradigma che nasce per portare fiducia a un mondo che la sta inesorabilmente perdendo». In effetti, fra fake news, hackeraggi e casi del tipo Cambridge Analytica, la digital transformation che ha investito il mondo sembra peggiorare, anziché migliorare, la nostra quotidianità. «Siamo convinti — prosegue Casey — che la blockchain — ecco la tecnologia magica di cui tutti parlano ma di cui ancora nessuno conosce appieno le vere

un libro mastro per transazioni di qualsiasi tipo che non è gestito da nessuna istituzione centralizzata ma memorizzato in più copie su computer indipendenti che, grazie ad uno speciale algoritmo, lo aggiornano contemporaneamente. Ciò produce una registrazione immutabile e condivisa della verità: ecco perché amo definirla una "macchina della verità" destinata alla creazione di un asset di inestimabile valore: la fiducia, appunto».

L'idea è che la tecnologia della catena dei blocchi potrebbe sostituire il nostro modello centralizzato e obsoleto di gestione della fiducia affidato a banche, registri governativi e a un'infinità di altri intermediari che stanno nel mezzo delle nostre transazioni economiche. «Un sistema — aggiunge Casey — che presenta costi ed inefficienze

potenzialità — sia il futuro di ogni cosa».

Casey prova a spiegarla così: «L'idea più sovversiva, controversa e anti-autoritaria del mondo della finanza, un'idea così potente che ogni governo del pianeta sta cercando se convenga sfruttarla o metterla fuori legge, il sogno dei più ferventi libertari e abitanti del *dark web*, tutto questo non è altro che un registro. Cioè un libro contabile». Ma dall'elevatissima potenza, talmente elevata che la sua influenza viene paragonata all'introduzione, alla fine del Quattrocento, della partita doppia.

La blockchain come un registro, dunque. Ma indipendente e autosufficiente, in grado cioè di tenere traccia delle transazioni, degli spostamenti e delle informazioni di beni materiali e immateriali senza ricorrere all'ausilio di un "notaio", di una terza parte che, però, di terzo — vale a dire di disinteressato — spesso e volentieri non ha molto. «Pensiamo alla banche, che impongono commissioni quando si trasferisce un determinato valore, oppure a un'istituzione che, essendo fatta di uomini, è passibile di corruzione».

Uno strumento che crea fiducia e che, secondo Casey, potrà essere utilizzato per un'eterogeneità di operazioni diverse fra loro (ecco il perché del sottotitolo «Il futuro di ogni cosa»). «È

che hanno raggiunto il culmine nella crisi del 2008. La via verso la disintermediazione è già stata aperta da Internet (salvo poi creare nuovi monopoli), si tratta di andare oltre verso una vera economia di scambi tra pari e la realizzazione del web 3.0».

Una tecnologia molto duttile: Casey cita l'esperimento pilota condotto dal World Food Programme nel campo profughi siriano di Azraq: un ambiente dove i legami di fiducia e le reti di relazioni sono azzerati e la distribuzione del cibo a oltre 100 mila persone è gestita con questo sistema. O il caso di Commuterz, una condivisione degli spostamenti sviluppata a Tel Aviv a partire dalla tecnologia blockchain: una specie di Uber senza Uber. O, ancora, la certificazione delle proprietà terriere degli agricoltori in America latina.

«Cruciale — avverte Casey — sarà tuttavia discernere i progetti velleitari e discutibili da quelli destinati ad avere un futuro, i quali hanno le carte in regola per dischiudere l'alba di una nuova economia disintermediata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Ex giornalista,
Michael
J. Casey
ora lavora
al Mit



LOCKCHAIN